

le opinioni



'Giorno del Ricordo'... o dell'oblio?

Anche quest'anno il racconto legato alla giornata del 10 febbraio non è particolarmente diverso da quello degli ultimi.

Il problema principale del "Giorno del Ricordo" è il fatto che il tipo di interpretazione ideologica, proveniente dagli eredi del modello politico fascista, è diventata legge dello Stato anche grazie ai voti delle parti politiche eredi del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana.

Ora che al governo ci stanno i post-fascisti, è chiaro che diranno quello che dicevano anche altre forze politiche, perché nei fatti sono loro che lo hanno escogitato.

Dopo più di 20 anni dall'istituzione del "Giorno del Ricordo" vale la pena di tirare un bilancio. Si voleva costruire una memoria condivisa, ma quello che si è ottenuto è una netta frattura fra le memorie divise della guerra. Si sta giustamente accentuando una

distanza fra due parti del Paese e due visioni del mondo: fascista e nazionalista da una parte, democratica e progressista dall'altra.

La visione che sempre più si sta affermando nelle celebrazioni del "Giorno del Ricordo" è di tipo estremista, derivata da elaborazioni di chi non ha mai preso le distanze dal modello ideologico fascista e può contare su un predominio mediatico assai articolato e sull'attivismo di associazioni apparentemente neutrali come il Comitato 10 febbraio, che collabora fattivamente con molte amministrazioni locali tra cui quella di Casale Monferrato, o l'Unione degli Istriani.

In realtà il "Giorno del Ricordo" è stato subito contestato da intellettuali, antifascisti di varia provenienza, tra cui la stessa Anpi, che nel 2015 ne chiese la sospensione. In questo grande schieramento ci sono studiosi seri, che per decenni hanno studiato le violenze avvenute nei territori di confine. Aloro è stato spesso affibbiato il giudizio di negazionisti delle foibe: tutti in palese malafede?

Sta proprio qui il nodo centrale, quello di oggi e degli ultimi 20 anni: c'è una parte che

non ha interesse a parlare di storia, perché se si parlasse di fatti storici emergerebbero le responsabilità fasciste per l'invasione della Jugoslavia e per le violenze agite sulla popolazione locale, senza di queste non ci sarebbero state le foibe e l'esodo. In pratica il 10 febbraio è diventata questione privata dei fascisti, nessuno ne può parlare al di fuori di loro e il resto della popolazione si deve bere la loro propaganda.

Invece dovremmo, tra molti esempi possibili, poter parlare degli aspetti positivi delle terre di confine, perché prima dell'invasione ci fu convivenza e commistione. Intanto serve alterità dichiarata rispetto all'onda reaganiana e fascista che si vuole maggioritaria, non va persa nessuna occasione, tanto meno questa.

ALBERTO DEAMBROGIO
segretario regionale
Rifondazione comunista

Piste piene di pietre: rovinati gli sci, non sono più tornato

Durante queste ultime vacanze invernali siamo andati a sciare in un noto comprensorio della val di Susa. Le piste erano così piene di pietre che erano praticamente impossibili da evitare, anche per me che prestavo la massima attenzione agli sci nuovi. Ho rovinato gli sci e non sono più tornato.

Mi limito allora a tre domande (che ho posto ai diretti interessati ma senza ottenere risposta, e che quindi ripropongo qui per stimolare una riflessione):

1) le piste dovrebbero rimanere aperte anche quando in uno stato tale da danneggiare gli sci degli sciatori?

2) se sì, non andrebbero almeno avvisati a priori gli sciatori?

3) se no, chi dovrebbe pagare i danni subiti?

NICOLA PUGNO
Trento

Uso plurimo acque e invasi

Il cambiamento climatico si affronta con misure strutturali e con l'uso plurimo delle acque. Oggi l'acqua invasata per l'uso idroelettrico in pochissimi casi viene utilizzata anche per scopi idropotabili e irrigui. Se cambia il clima occorre cambiare anche l'approccio all'utilizzo della risorsa idrica.

L'acqua invasata per concessioni idroelettriche deve poter essere utilizzata anche per venire in soccorso alle coltivazioni nei periodi di grave siccità. Proprio come è accaduto l'estate scorsa con l'accordo tra Coldiretti Torino e Iren, grazie al quale la società ha rilasciato dalla sua diga di Ceresole una quantità di acqua sufficiente a superare il momento critico delle coltivazioni.

Ora apprendiamo, con interesse, che, anche quest'anno, Iren avrebbe intenzione di venire in soccorso alle coltivazioni nel caso non bastasse l'acqua normalmente captata dai consorzi irrigui dell'Orco.

Pensiamo che questo atteggiamento di attenzione per il mondo agricolo sia un esempio da seguire in tutto il territorio torinese, visto che tutti i segnali ambientali ci dicono che la prossima estate potrebbe essere nuovamente calda e secca.

Coldiretti Torino chiede l'apertura di un confronto con i gestori delle 23 "grandi derivazioni" esistenti in provincia di Torino compresi gli invasi alpini, dalla valle Orco alla val Chisone, passando per la valle di Viù e la valle di Susa, proprio per sancire l'uso plurimo delle acque anche in considerazione dei rinnovi delle concessioni.

Ma attuare il principio dell'uso plurimo delle acque non basta. Serve partire al più presto con la progettazione di grandi opere idriche come l'invaso di Combanera in val di Viù e di piccoli invasi sparsi sul territorio.

I piccoli invasi sono opere che possono essere realizzate in tempi relativamente brevi, per questo sono le opere che possono rappresentare una svolta nella difesa dagli attuali cambiamenti climatici.

Inoltre, dobbiamo rendere più facile la trivellazione di pozzi e pianificare tutte le opere che possono servire al riutilizzo agricolo delle acque.

Se non ci sbrighiamo rischiamo di trovarci impreparati se dovesse ripetersi quanto già visto nell'estate 2022, con la siccità che potrebbe nuovamente minacciare seriamente le produzioni di cibo.

BRUNO MECCA CICI
presidente Coldiretti Torino

Benessere animali da compagnia: dalla Regione un tavolo zoppo

Il "Tavolo Animali & Ambiente", costituito dalle associazioni Enpa, Lav, Legambiente, Lida, Lipu, Oipa, Pan, Pro Natura e Sos Gaia, è rimasto estremamente sorpreso, in negativo, nell'apprendere le modalità con le quali la giunta regionale del Piemonte, con deliberazione numero 44-6156 del 2 dicembre 2022, ha istituito, in conformità alle funzioni di cui alla legge regionale numero 34 del 26 luglio 1993 in materia di "Tutela e controllo degli animali da affezione", il Tavolo regionale di confronto sulle tematiche inerenti il benessere degli animali da compagnia nel contesto sociale, presso la Direzione regionale sanità e welfare della Regione Piemonte, e nel conoscere poi solo il 17 gennaio i requisiti richiesti alle associazioni per partecipare alla manifestazione di interesse, la cui scadenza è stata fissata per il successivo giorno 30.

Detto Tavolo regionale non solo sarà poco utile, in quanto nasce già claudicante, ma probabilmente è destinato a restare addirittura senza zampe o con zampe assai corte! Di conseguenza questo "Tavolo Animali & Ambiente", che invece ha ampiamente dimostrato, nel corso degli anni di attività, di essere ben saldo sulle proprie gambe, esprime molte critiche su quello omologo regionale sia sul metodo adottato che nel merito, le principali delle quali sono le seguenti.

Nel metodo:

- la sua istituzione non ha visto la preventiva consultazione e neppure il coinvolgimento delle associazioni presenti in Piemonte che si dedicano alla tutela e al benessere degli

animali;

- contravviene all'impegno assunto con il "Tavolo Animali & Ambiente" dallo stesso presidente Cirio, che aveva promesso, sin dal 2019, di istituire uno spazio presso gli uffici della Presidenza dove tenere periodici momenti di confronto, iniziativa che, invece, non ha mai preso forma;

- limita la propria sfera di interessi alla sola legge regionale 34/1993, che riguarda gli animali d'affezione, evitando di occuparsi della tutela e del benessere di tutte le altre categorie di animali, dai selvatici a quelli degli allevamenti zootecnici, da quelli presenti nei circhi e negli zoo a quelli utilizzati nei laboratori della sperimentazione, eccetera: forse si è ritenuto necessario e più utile non elevare gli attuali canoni di tutela di tali animali solo per non "disturbare" quelle attività produttive?

Nel merito:

- la delibera è stata scritta in modo molto approssimativo ed assai confusionario; per imperizia o per deliberata scelta limita a solo sette le associazioni che ne possono far parte, fissando anche delle modalità alquanto astruse ed assai limitative per l'individuare i sette fortunati soggetti;

- avendo stabilito che i partecipanti devono avere la sede legale in Piemonte, ha tagliato fuori tutte le più importanti associazioni che, pur avendo centinaia di soci e di volontari nelle varie articolazioni piemontesi, non vi hanno la sede legale, quali, ad esempio, l'Enpa e la Lav che l'hanno a Roma o l'Oipa, che l'ha a Milano, o la Lipu a Parma;

- non si comprende perché sia stato stabilito

che alle riunioni debbano partecipare solo i legali rappresentanti delle associazioni e non anche un loro delegato con pieni poteri di rappresentanza, richiedendo, così, un ulteriore gravoso impegno per quei soggetti che ricoprono detta carica o che risiedono anche fuori Regione (ad esempio, il presidente di "Pro Natura" risiede nelle Marche!);

- non è chiaro come verrà conteggiato, nelle "Modalità di selezione", il numero degli associati, se in base ad un totale regionale, provinciale o per singola articolazione locale (ad esempio, per la Lida, che nella Provincia di Torino ha 5 sezioni autonome);

- avendo stabilito che le riunioni si terranno semestralmente, vuol dire che questo "Tavolo zoppo" si riunirà, nel migliore dei casi, solamente due volte prima della fine della legislatura regionale nel 2024.

Tutto ciò premesso, questo "vero" "Tavolo Animali & Ambiente" stigmatizza le incompetibili scelte operate dalla giunta regionale, e dell'assessore Caucino in particolare, prende atto del sostanziale disinteresse della Regione a migliorare le condizioni di vita di tutti gli animali presenti sul suo territorio e del mancato rispetto dell'impegno assunto, e più volte riaffermato, dal presidente Cirio, riservandosi di assumere, nell'immediato futuro, le conseguenti opportune azioni di protesta.

LUCIANO BAUCO

Lida Torino

ROBERTO PIANA

Pro Natura Animali

per il "Tavolo Animali & Ambiente"

Se non gliene frega niente a nessuno

segue dalla prima pagina

... 64 per cento scarso registrato alle elezioni politiche del settembre scorso era già un gran successo, e i dati di oggi lo confermano plasticamente.

Disaffezione, disillusione, delusione, sfiducia, si dirà: un sentimento di rigetto più totale verso la politica intesa come strumento capace (o meglio, incapace) di incidere sui problemi reali con cui i cittadini si misurano tutti i giorni. Fosse solo questo, sarei sinceramente meno preoccupato: vorrebbe dire che in presenza di offerte politiche convincenti e di leader credibili, come può essere Giorgia Meloni per l'elettorato di destra (e non solo, perché in quel 25-30 per cento che oggi vota Fratelli d'Italia ci sono anche tanti elettori storicamente non schierati che un tempo votavano a sinistra), si può pensare di invertire il trend.

Ciò che più mi preoccupa è che vedo irrimediabilmente allargarsi un generale disinte-

resse verso la cosa pubblica e la sua gestione. Vedo un senso di comunità, di attivismo, di partecipazione che si sta via via spegnendo: tante responsabilità sono della politica, ma non solo sue. Lo tocchiamo purtroppo con mano tutti i giorni nelle nostre piccole realtà, per poi vedere il fenomeno amplificato su scala nazionale.

La triste e cruda verità è che ormai "non gliene frega più niente a nessuno". O meglio, a pochi, troppo pochi: solo ai pochi che, pur delusi, disillusi o sfiduciati, hanno maturato nel tempo una loro coscienza civica e saldi valori politici di riferimento. La democrazia sta sempre più diventando un esercizio per pochi, finendo per smarrire la propria essenza.

Quando però hai una destra forte, con una leader forte e capace (al netto di tutte le contraddizioni interne), e un centrosinistra che di fatto non esiste, perdente in partenza, privo di riferimenti e di un'offerta politica chiara, è evidente che quell'elettorato sarà

tutto fuorché motivato a prendere la scheda elettorale in mano e a recarsi alle urne.

Sarà pur vero che le regionali sono elezioni che scaldano poco i cuori, eppure la pandemia ha fatto toccare con mano quanto le Regioni possano incidere sulla vita di tutti noi. A conti fatti un governatore discusso come Attilio Fontana in Lombardia, nell'occhio del ciclone durante il boom della pandemia, ha fatto il pieno andando ben oltre il 50 per cento pur avendo contro la sua ex vice Letizia Moratti che, lasciato il centrodestra per abbracciare Renzi e Calenda, ha fatto un sonoro flop, mentre un assessore regionale uscente alla sanità come Alessio D'Amato, che in Lazio aveva lavorato bene durante l'emergenza Covid, si è fermato al 35 per cento.

La destra continua a stravincere per abilità e astuzie sue: c'è un trend evidente nel Paese che a meno di sei mesi dal voto non è stato minimamente scalfito. Ma se la destra stravinca è anche per "merito" del vuoto cosmico che regna nel campo opposto. Senza una vera op-

posizione, la maggioranza banchetta e Giorgia Meloni è costretta a guardarsi più dai suoi riottosi alleati (vedi Berlusconi in versione "megafono di Putin" con le nuove sparate su Zelensky) che non dai suoi avversari politici. E a lungo andare, se non cambieranno le cose, questo potrebbe diventare un serio problema per la presidenza del Consiglio.

Che invece il principale partito di opposizione impieghi volutamente cinque mesi per darsi un leader e una linea politica lo trovo lunare: concordo sul fatto che la "vera democrazia" all'interno di un grande partito imponga i suoi tempi e i suoi riti, ma lo ritengo ugualmente un tempo "fuori dal tempo". Dalle primarie Pd del 26 febbraio qualcosa dovrà comunque venire fuori: fatto il governo, è ora di fare l'opposizione. Con scelte e parole chiare e nette, a livello di proposte politiche e di alleanze. Gli argomenti non mancano. La nostra democrazia, ormai ammalata e non solo febbricitante, ne ha un disperato bisogno.

di Marco Giavelli